

Addio a Sarah la ragazza simbolo dell'altro Egitto

di Francesca Cafferri

«Il cielo è più bello della terra. E io voglio il cielo, non la terra!». Sono le ultime parole che Sarah Hegazi ha affidato suo profilo Instagram qualche giorno fa, accanto a una foto di lei sorridente, distesa nell'erba. Un sorriso che sotto l'apparente spontaneità nascondeva un buco enorme: l'attivista per i diritti Lgbt egiziana si è suicidata tre giorni fa in Canada, dove viveva da due anni, lasciando un biglietto che lascia poco spazio al dubbio. «Ai miei parenti: ho provato a sopravvivere ma ho fallito. Ai miei amici: l'esperienza è stata dura e io ero troppo debole per lottare. Al mondo: sei stato davvero crudele, ma io ti perdono».

Poche righe in arabo su un foglio che ieri sono rimbalzate in Rete dal Canada agli Stati Uniti fino all'Europa, rilanciando la rabbia di migliaia di persone. Sarah Hegazi non era un'attivista qualun-

que: nel 2017 la sua storia aveva fatto il giro del mondo ed era diventata il simbolo della durissima repressione contro omosessuali e lesbiche messa in atto dal governo del presidente egiziano Abdel Fatah al Sisi.

È settembre quando al Cairo suonano i libanesi *Mashrou' Leila*, la band più famosa del Medio Oriente, adorata da migliaia di ragazzi in tutto il mondo. Un appuntamento attesissimo in Egitto, in particolare dai membri della comunità omosessuale e Lgbt: Hamed Sinno, il cantante e leader del gruppo, è uno dei pochi artisti apertamente gay della regione e come i suoi compagni non si fa problemi a parlare di temi come religione e sessualità.

È un terreno sottile quello su cui si muovono i *Mashrou' Leila* in Egitto, un Paese dove dopo la rivoluzione del 2011 la repressione nei confronti degli omosessuali - documentata anche in uno studio per l'Ong da Patrick Zaky, lo studente egiziano dell'università di Bologna detenuto al Cairo - è in forte aumento. Un terreno che crolla quando Sarah e il suo amico Ahmed Alaa alzano in mezzo alla folla la bandiera arcobaleno, simbolo dei diritti dei gay: dopo il concerto vengono arrestati in-

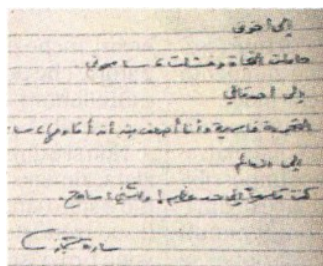
sieme ad altre 70 persone, i *Mashrou' Leila* banditi dall'Egitto.

I due ragazzi restano in carcere tre mesi: quando esce Sarah racconta di essere stata torturata con le scosse elettriche e brutalizzata sessualmente dalle compagne di cella, incoraggiata

dalle guardie. Parte della famiglia la ripudia: a Sarah, come ad Ahmed, non resta che la fuga. Chiedono asilo politico al Canada e provano a ricominciare. Di quella serata resta la foto di Sarah con la bandiera alzata in aria e le parole che dal Canada i due affidano alla tv tedesca *Deutsche welle*. «Non rimpiangiamo quel momento: sono stati i cinque minuti più felici della nostra vita».

La morte di Sarah ha suscitato lo sconcerto degli attivisti per i diritti umani di tutta la regione: «Riposa in pace Sarah. Continueremo a lottare per te», twitta dalla Tunisia *Maujaddun we exist*, una delle reti di sostegno agli omosessuali più attive del Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il biglietto di addio
La nota lasciata da Sarah Hegazi



La bandiera
Sarah nel 2017
al concerto dei
Mashrou' Leila:
per questa foto
venne arrestata



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI